

Il vico di volata

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI
D'ITALIA
SEZIONE PROVINCIALE DI RIMINI
"Cap. Domenico ANGERÀ M.A.V.M."**

n° 1 gennaio-febbraio



Carissimi Artiglieri in servizio ed in congedo, carissimi Soci di ogni grado, nel momento in cui restano solo due giorni alla fine dell'anno 2017, utilizzo il Sito dell'Associazione, recentemente rinnovato nella forma e nell'impostazione, per inviare a tutti i miei auguri più sinceri, per Voi e per le Vostre famiglie, per un Nuovo Anno prospero e denso delle più belle soddisfazioni.

In questo anno che sta per concludersi sono state svolte innumerevoli e significative attività associative, grazie all'impegno continuo e concreto dei Delegati e Rappresentanti Regionali e dei Presidenti di Federazione/Sezione, che hanno visto la partecipazione convinta dei Soci e soprattutto, è aumentato l'apprezzamento di cui l'A.N.Art.I. nel suo complesso gode tra le Autorità di Vertice e nell'ambito delle comunità in cui le Federazioni/Sezioni sono inserite.

E' stato mantenuto vivo lo spirito associativo, sono stati riaffermati i principi su cui si basa l'Associazione e sono state prese iniziative concrete per trasmetterli ai giovani.

L'anno 2017, purtroppo, ci ha anche privato di tanti Soci affezionati, che erano di esempio per tutti noi e che sono "andati avanti". Ad essi vada il nostro ricordo, unito ad una preghiera per le loro anime ed alle loro famiglie giunga il nostro affettuoso abbraccio.

Nell'anno che sta per iniziare ci aspetta un impegno importantissimo: celebrare il XXX Raduno Nazionale a Montebelluna (TV), in occasione della ricorrenza del 1° Centenario della Battaglia del Solstizio. Tutta l'A.N.Art.I., ad ogni livello, è chiamata a dare la propria collaborazione e, soprattutto, a prepararsi adeguatamente per partecipare in maniera compatta, ordinata e numerosa.

Stiamo lavorando ormai da molte settimane, in collaborazione con l'Ispettorato dell'Arma di Artiglieria, per fare di questo evento un'occasione indimenticabile, nella quale saremo uniti ancora una volta - Artiglieri in servizio ed in congedo - per onorare i nostri Caduti e per rendere omaggio alle gloriose Bandiere dei nostri Reggimenti. Saranno con noi le Rappresentanze dei Paesi che erano al nostro fianco o nostri avversari, uniti in fraternità di intenti Riceverete, tra qualche settimana, un Vademecum organizzativo, a cui siete pregati di atternervi, per assicurare il pieno successo alla manifestazione.

Il Comitato Organizzativo, costituito con qualche difficoltà, farà del suo meglio per superare le inevitabili difficoltà di vario genere e mettere in atto le predisposizioni necessarie, Ad essi vada fin da ora la nostra riconoscenza e l'augurio più sincero di "Buon lavoro".

Chiudo rinnovando a tutti il mio augurio di Buon 2018.!!!

Art. Gen. Rocco VIGLIETTA - 11° Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I. "



ANNO NUOVO VITA

Carissimi Artiglieri, carissimi soci,

sono qui a farvi i miei migliori auguri per l'anno che è iniziato, senza nessuna formalità come fossi seduto alla vostra tavola, mentre alzando con voi il calice, brindiamo alla salute.

Gli auguri ve li rivolgo con un animo un po'preoccupato, ma anche con incrollabile speranza per il futuro che ci aspetta.

Detto questo, proviamo a fare un breve bilancio dell'anno che si è appena concluso e ammettiamolo sin da subito: non è un bilancio così confortante. Innanzitutto mi dispiaccio per tutti quei soci che, non soddisfatti, dell'attuale andamento della vita associativa hanno preferito allontanarsi anziché proporre idee e portarle avanti.

Dopo aver pensato tanto, non sono riuscito a trovare una ragione migliore che probabilmente è meglio essere trainati che trainare; scegliere il mezzo, la strada migliore da percorrere, anticipare gli ostacoli da evitare, sapere come affrontare i problemi, tutto questo per raggiungere la meta, l'obiettivo..... e nel frattempo il tempo scorre. Il più vicino "domani" è già vecchio, passato ed è questo che mi angoscia. Fare tutto questo da solo è un'attività incredibilmente faticosa e spesso non è compresa dai più. Chi mi aiuta e sostiene giorno dopo giorno, lo sa ancor meglio di me.

Quando provo a farmi delle domande circa il destino della nostra Associazione, la prima risposta che mi viene in mente è: "a schifio"!!!

Ma non voglio essere così disfattista: non posso esserlo! Non me lo posso permettere.

Nonostante tutto ho incontrato tanti storici commilitoni che si stanno facendo avanti per far parte della nostra Associazione e a loro dico: Benvenuti tra amici!!!

Nel nostro territorio riminese, potremmo essere oltre duecento iscritti, ma molti preferiscono non ricordare di essere stati degli Artiglieri, come se averne fatto parte fosse stata una malattia dalla quale si è miracolosamente guariti, sopportando atroci dolori.

No, non voglio credere che abbiano dimenticato.

E' vero che ad incidere sull'andamento dell'Associazione influisca il non disporre di una sede fissa dove incontrarsi, confrontarsi, consultarsi e decidere sul da farsi. Per anni abbiamo usufruito della sede dell'UNUCI e fino a poco tempo fa non si era pensato ad un'eventuale alternativa, una sede dedicata unicamente all'Anarti.



Tuttavia qualcuno mi ha ricordato come nel tempo siano state organizzate tante gite *“dalle Alpi alle Piramidi e dal Manzanarre al Reno”* e l’attenzione sia andata scemando e la ricerca di una sede consona a svolgere tutte le attività sia finita in un punto morto. Certamente le gite sono un ottimo momento d’incontro, ma non sono l’unico modo per vedersi, anzi è forse il più saltuario, soprattutto nel caso in cui dopo averle organizzate non c’è stata una sola adesione.

Ahimé, la passata gestione, in oltre 20 anni di operato, ha avuto modo di viaggiare lungo tanti itinerari, lasciando poche mete da scoprire entro il budget. Aver lasciato da parte il pensiero della sede in tutti questi anni non ha giovato e il mio arrivo alla presidenza si è caricato di questo ulteriore fardello che, nonostante sia prioritario, è un’attività piuttosto complicata, specie a livello burocratico.

I viaggi sono molto importanti per ciascuno di noi, per questo motivo voglio invitarvi tutti al Raduno degli Artiglieri Controaerei che si terrà a Sabaudia dal 18 al 20 Aprile e successivamente, dal 18 al 21 giugno avremo il Raduno Nazionale degli Artiglieri a Montebelluna, in provincia di Treviso: dal mare alla montagna!!!

Perché partecipare? Per scoprire nuovi luoghi, conoscere persone diverse, fare nuove esperienze ed escursioni, ma soprattutto perché quest’anno ricorrerà il centenario della Grande Guerra e la nostra presenza servirà a ricordare coloro che l’hanno vissuta in prima persona nel bene e nel male.

Qualche minuto prima che scoccasse la mezzanotte, segnale dell’inizio del nuovo anno, ho seguito il consiglio di una carissima persona. Ho preso uno zainetto e dentro ho messo tutto ciò che mi ha dato dolore, fastidio, rabbia e tutto ciò che di brutto desideravo scordare. Così ho fatto! I fuochi d’artificio hanno incominciato a brillare in cielo. Ho aperto il cassonetto e l’ho gettato.

Anno nuovo vita nuova!

Solo per voi:

AUGURI, AUGURI, AUGURI, AUGURI, AUGURI, AUGURI!!!

IL PRESIDENTE LA SEZIONE A.N.ART.I. DI RIMINI
Col. A. Massimo PINCHI



Dall'estero

Brexit, un nuovo referendum. Il desiderio impossibile degli inglesi

Il desiderio impossibile degli inglesi: un nuovo referendum sulla Brexit

Nel 2017 sembrava impossibile ma ora, nel 2018, un nuovo referendum sul tema Brexit parrebbe una soluzione un po' più realistica. La maggioranza degli inglesi, è abbastanza noto, vorrebbe un secondo momento di voto per ridiscutere l'uscita o meno dall'Europa. Fino ad ora molti politici di primo piano del paese si sono dimostrati contrari ad un nuovo ritorno alle urne. Ma ora sembra che qualcosa stia cambiando, anche se forse è troppo tardi..... Al momento l'80% dei laburisti sta chiedendo una nuova data per un secondo referendum mentre l'85% dei conservatori si oppone. Ma il fronte dei contrari comincia ad avere forti defezioni.



Brexit in discussione. Quattro personaggi di primo piano hanno cambiato idea

In particolare sono stati quattro i personaggi, in vista nel paese, che hanno mostrato una voglia di cambiare opinione, di entrare in scena per lavorare a favore di un ripensamento nazionale. Questi quattro personaggi sono: l'ex premier Tony Blair che è tornato nell'arena politica; l'ex vicepremier Nick Clegg; la battagliera donna della finanza Gina Miller e il seguito sindaco di Londra, Sadik Khan. L'ancora amato Tony Blair ha voluto mettere sul tavolo l'impatto economico negativo che la Brexit porterà nel potere economico di ogni inglese come pure nel livello dei servizi pubblici. Il 2017 ha sostenuto Blair-sarebbe stato troppo vicino e il 2019 sarà troppo tardi per poter modificare il disastroso referendum dell'uscita della Gran Bretagna dall'Europa. Il 2018 rappresenta così l'unica opportunità per pronunciarsi nuovamente su questo tema.



Brexit in discussione. Democrazia è pure cambiare idea

Sullo stesso tono l'ex vicepremier Nick Clegg. Il politico, nel 2017, lanciò la prima accusa al risultato di Brexit con il suo libro "Come si può fermare la Brexit" definito dai parlamentari come il libro dell'anno. Nello stesso tempo ha posto grande impegno e appoggio al dissenso sostenendo il centro di libero pensiero "Open Reason". Democrazia -ha detto Clegg- significa pure che la gente possa avere il diritto di cambiare opinione. E pure Gina Miller, attivista e fondatrice del "think thank" Best of Britain, che aveva resistito a rifare le votazioni, ora ha cambiato idea. Gli avvenimenti degli ultimi mesi ha dichiarato la finanziaria-mi hanno fatto cambiare opinione.



Brexit in discussione. Molti vorrebbero tornare indietro

Ultimo ma non ultimo in termini di apprezzamento elettorale il sindaco di Londra, Sadik Khan. Se il Parlamento non votasse l'accordo della May -ha detto il primo cittadino londinese- sarebbe opportuno mettere sul tavolo

l'ipotesi di un nuovo referendum. Probabilmente si tratta solo di fantapolitica e il 2018 sarà purtroppo l'anno della definitiva uscita della Gran Bretagna dall'Europa, certo è che mai come



in questo caso un voto democraticamente espresso ha sempre più il sapore amaro di un madornale errore. I più ne sono consapevoli ma nessuno sa come saltarne fuori. Tutti invece sanno altrettanto bene quanto possa essere difficile modificare un risultato che ora più che mai sembra scritto sulla pietra.



News



7 gennaio 2018 a Reggio Emilia 221 anni del tricolore

Anche le feste invecchiano. Non è il caso del Natale perché si tratta di una ricorrenza religiosa, si rinnova da sé col suo carico soggettivo e universale di

certezze e speranze. È invece il caso della Festa del Tricolore che cade il 7 gennaio e ha Reggio Emilia per baricentro. In questa città in quel giorno, in quel mese del 1797 fu infatti adottata la bandiera della Repubblica Cispadana, nacque il vessillo italiano. Il 7 gennaio 1797 il vessillo bianco, rosso e verde fu assunto come simbolo della Repubblica Cispadana, che comprendeva le città di Reggio Emilia, Ferrara, Modena e Bologna, i cui rappresentanti proclamarono l'istituzione della bandiera stessa nella Sala del Tricolore. Quest'anno Alla presenza del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, Reggio Emilia celebra i 221 anni del primo Tricolore.



FORNOVO IL SERGENTE QUINTI HA RICEVUTO UNA DELEGAZIONE DELLA SEZIONE DI COLORNO

Onori a Gino, il decano degli artiglieri

FORNOVO

Mandato in Sicilia, si distinse per l'abilità al tiro per contrastare lo sbarco degli Alleati

Il Tra i regali per le sue straordinarie centocinque primavere, Gino Quinti, festeggiato nella sua residenza nei giorni scorsi, ha ricevuto un attestato da parte del Gruppo Artiglieri di Colorno, in qualità di più anziano iscritto d'Italia.

Nella sua casa di Citerna vecchia Gino è stato raggiunto da una delegazione della sezione «Damiano Chiesa» composta



Onori Quinti ha ricevuto la visita del cavalier Allegri, del sergente Bevilotti e del caporale Pattini.

dal vicepresidente, caporale Bruno Fattini, dal sergente Luciano Bevilotti e dal segretario del gruppo, il cavalier Giuseppe Allegri.

Si è trattato di un riconoscimento, affettivo oltre che ufficiale, che va ad aggiungersi agli altri ricevuti nel tempo dai colleghi d'arma. Negli anni scorsi anche il presidente nazionale dell'associazione, il generale Rocco Viglietta era arrivato appositamente da Roma, durante una festa organizzata in onore di Quinti, per rendere omaggio ad un cittadino, oltre che un artigliero, encomiabile.

In quel contesto Gino Quinti ricevette anche una targa, inviata dal Ministro della Difesa, Roberta Pinotti: un attestato nel quale veniva sottolineato l'attivismo di Quinti nel tenere viva la memoria degli eventi legati al Secondo conflitto mondiale.

Il sergente Quinti iniziò infatti la sua avventura nell'esercito

nell'artiglieria ippotrattata cal.75/27 dove venne congedato con il grado di caporal maggiore. Richiamato allo scoppio della seconda guerra mondiale dopo un breve periodo sul fronte Jugoslavo frequentò il corso da sergente ed inviato in Sicilia all'artiglieria costiera, a contrastare lo sbarco anglo-americano dove si distinse per la capacità di specialista al tiro. Proposto alla promozione a sergente maggiore, venne in seguito catturato dai parà inglesi, con i quali iniziò quindi il lungo periodo di prigionia che lo portò in Medio-Oriente ed in India da dove rientrò in Italia all'inizio del 1946.

Dal ritorno a Citerna Gino svolse il lavoro di contadino: un'attività che probabilmente lo ha temprato al punto di consentirgli un traguardo straordinario, vissuto fino ad oggi con ogni singolo ricordo della sua lunga vita. ♦♦♦

© PRODUZIONE RISERVATA



News



Il generale Giovanni Nistri, nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri, è nato a Roma il 14 febbraio 1956, è sposato ed è padre di due figli. Dopo la fase formativa, nell'autunno del 1978 è destinato al 4 battaglione Carabinieri "Veneto" di Venezia - Mestre, quale comandante di plotone e poi di compagnia. L'anno successivo viene prescelto quale istruttore degli allievi ufficiali all'Accademia militare di Modena, dove ricopre gli incarichi di comandante di plotone e di compagnia. Promosso capitano, Nistri nel 1981 viene assegnato al comando della compagnia carabinieri di Urbino e, nel 1984, di quella di San Remo (IM). Nell'autunno del 1985 è chiamato al comando generale dell'Arma, dove resta fino al 1994 nel ruolo di capo sezione, dapprima all'ufficio Servizi sociali e poi all'ufficio Personale ufficiali. Dal 1994 al 1997, nel grado di tenente colonnello è nominato capo del V reparto "Comunicazione e Affari Generali" dello stesso comando generale, carica che ricopre fino all'aprile 2003. Dall'aprile 2003 ad ottobre 2006 è comandante provinciale di Firenze. Promosso generale di brigata, dal 10 gennaio 2007 al 27 settembre 2010 regge il comando dei carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale. Dal settembre 2010 al settembre 2012, riveste la carica di comandante della Legione carabinieri Toscana. Promosso generale di divisione, dal 6 settembre 2012 al 19 gennaio 2014 è stato comandante della Scuola ufficiali carabinieri in Roma. Dal 20 gennaio 2014 al 14 febbraio 2016, nominato con D.P.C.M. 27 dicembre 2013, è stato direttore generale del Grande Progetto Pompei. Promosso generale di corpo d'armata a decorrere dal 1 gennaio 2016, il 15 febbraio successivo viene nominato presidente della commissione di Valutazione e avanzamento dell'arma dei Carabinieri, incarico ricoperto sino al 31 dicembre

2016, in parziale contemporaneità con quello di comandante interregionale "Ogaden", assunto il 6 aprile 2016 e tuttora rivestito, con funzioni di alta direzione, coordinamento e controllo delle legioni carabinieri Campania, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise. Dal 29 gennaio al 30 giugno 2017 ha ricoperto altresì la carica di dirigente generale responsabile dei Sistemi informativi automatizzati dell'Arma.

PALOMBARO DELLA MARINA MILITARE CONSEGUE IL SECONDO MIGLIOR PUNTEGGIO NELLA STORIA DELLA U.S. NAVY



Si è concluso il corso *Joint Diving Officer* (J.D.O.) per gli ufficiali palombari della Marina degli Stati Uniti presso la United States Naval Diving and Salvage Training Center di Panama City Beach (Florida - USA). Il corso, della durata di oltre 4 mesi, ha sottoposto 28 frequentatori, di cui 4 stranieri, ad un intenso addestramento finalizzato a conseguire la capacità di condurre e dirigere operazioni subacquee militari (Diver Supervisor). Dei 28 ufficiali che hanno iniziato il corso, solo 19 statunitensi, e il guardiamarina italiano Emanuele Lo Schiavo, palombaro del Gruppo Operativo Subacquei di Comsubin, hanno avuto la forza di superare il test della pool week, pietra miliare nella formazione dei palombari americani, nella quale gli aspiranti subacquei vengono sottoposti a prove durissime e ad alto impatto emotivo. Tra operazioni subacquee tese al recupero di natanti affondati e attività subacquee effettuate nell'Oceano Atlantico, il guardiamarina Lo Schiavo ha dimostrato di possedere superlative capacità professionali tanto che si è distinto sia nelle prove accademiche che in quelle pratico/sportive classificandosi primo del corso e guadagnandosi il titolo di *Honor Graduate*. Per le capacità dimostrate, Lo Schiavo è stato ammesso a frequentare, inoltre, il corso *Mixed Gas* che lo ha portato a conseguire anche l'abilitazione della U.S. Navy alle immersioni con miscele sintetiche Heliox (elio ed ossigeno). Alla *graduation*, la cerimonia di consegna dei brevetti, era presente anche il comandante del Gruppo Operativo Subacquei, capitano di fregata Bruno Rocca, in visita alla scuola per programmare future attività di collaborazione nell'ambito delle

immersioni iperbariche, che ha avuto il piacere di apprendere direttamente dal direttore del Naval Diving and Salvage Training Center che la media dei voti conseguiti dal guardiamarina Emanuele Lo Schiavo, nei numerosi esami e test ai quali è stato sottoposto, è stata la seconda migliore di sempre nella storia della U.S. Navy. Un eccellente risultato che conferma, ancora una volta, il livello del percorso addestrativo seguito dalla *Scuola Subacquei* di Comsubin che da oltre 165 anni forma i palombari della Marina Militare.



News

Sahel. La partecipazione italiana nell'ambito dell'operazione euro-africana

I rischi militari e politici della missione in Niger

di Gianandrea Gaiani

Smentita dal Governo nel maggio scorso, quando si era diffusa la voce di un'operazione militare della Ue nel Sahel, la missione militare in Niger prenderà il via dopo il ritorno da Niamey del team di ricognizione guidato dal generale Antonio Maggi e dopo il via libera del Parlamento.

L'intervento italiano sarà inquadrato nella più ampia operazione euro-africana varata al vertice di Celle Saint Claud dal presidente francese Emmanuel Macron ma che non ha ancora raggiunto i 423 milioni di euro di finanziamenti necessari. La Ue ne stanzerà 50 come gli Usa e i 5 Paesi africani coinvolti (Mali, Burkina Faso, Mauritania, Niger e Ciad), 8 la Francia, 100 i sauditi e 30 gli Emirati arabi uniti che sostengono il contrasto ai jihadisti del Sahel sostenuti dal rivale Qatar.

Grazie ai contingenti tedeschi, italiani, spagnoli e belgi, Parigi potrà alleggerire gli organici dell'operazione Barkhane che da quattro anni combatte i jihadisti nel Sahel. Macron potrà quindi ridurre l'impegno nazionale (4mila uomini con oltre 500 veicoli e più di 30 velivoli) pur mantenendo il comando delle operazioni nelle ex colonie francesi.

L'operazione rischia quindi di vedere gli italiani relegati al ruolo di gregari o "ascari" di quella Francia che continua a essere il peggior rivale dell'Italia in Libia. Del resto l'operazione nasce all'insegna di un'ambiguità frutto in parte della retorica sulle "missioni di pace" e in parte dell'imminente scadenza elettorale.

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha parlato di una «missione che avrà il ruolo di consolidare il Niger, contrastare il traffico degli esseri umani e il terrorismo».

In quella regione i traffici illeciti (droga, armi ed esseri umani) sono del resto gestiti dalle stesse organizzazioni jihadiste, come hanno confermato già nel 2014 tutte le agenzie d'intelligence presenti nel Paese africano: crimine e jihadismo sono facce della stessa medaglia e contrastarli significa anche combattere.

Il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano, ha però riferito che il contingente sarà composto da «alcune centinaia di uomini» ma «non sarà una missione combattiva» poiché «avrà il compito di addestrare le forze nigerine e renderle in grado di contrastare efficacemente il traffico di mi-

GLI OBIETTIVI FRANCESI

Parigi potrà alleggerire le truppe del suo contingente ma manterrà il comando. L'Italia potrebbe dunque avere un ruolo subalterno

granti ed il terrorismo».

Le truppe italiane, pare incentrate su un battaglione di paracadutisti, avranno compiti di "contrasto" a jihadisti e trafficanti o solo di addestramento delle truppe nigerine?

In quest'ultimo caso sarà sufficiente schierare il contingente all'aeroporto di Niamey dove vi sono già le basi francese, statunitense e tedesca. Da più parti però si evidenzia che ai militari italiani verrà assegnato il pattugliamento del confine tra Niger e Libia, lungo i 600 chilometri e attraversati da piste che possono essere tenute sotto controllo schierando le truppe nell'avamposto di Madama.

La base francese negli anni '30 ospitava un fortino della Legione Straniera ed è stata riaperta nel 2015 con la costruzione di una pista d'atterraggio per

ospitare 200 soldati di Parigi e un centinaio di nigerini. Lo schieramento in questa base comporterà elevati costi logistici poiché mezzi, rifornimenti, truppe e materiali dovranno giungere per via aerea. Inoltre pattugliare quest'area desertica significa effettuare operazioni di contrasto a jihadisti e trafficanti che non possono escludere azioni di combattimento.

Anzi, la presenza di militari "infedeli" sul suolo islamico rischia di attirare i jihadisti che potrebbero colpire le forze italiane con attentati, attacchi con razzi e mortai alla base Madama e con mine e ordigni stradali disseminati sulle piste battute dai veicoli italiani.

In questo contesto per assicurare le necessarie autonomie al contingente occorrerebbero una decina di elicotteri da attacco e trasporto, almeno un paio di aerei cargo, mortai, forze speciali, radar controfuoco e un ospedale da campo: cioè quasi un migliaio di militari con un costo della missione superiore ai 150 milioni annui, compensato con il ritiro di due terzi dei 1.400 militari in Iraq (con aerei ed elicotteri) e la leggera riduzione dei 900 militari in Afghanistan.

Lo scopo dello schieramento a Madama è bloccare i flussi di immigrati illegali che da Agadez muovono verso la Libia ma in un'area così vasta non sarebbe difficile per i trafficanti aggirare il dispositivo italiano sconfinando in Algeria per entrare in Libia a Sud di Ghat.

Per bloccare i flussi migratori illeciti non c'è bisogno di schierare truppe in Niger: sarebbe sufficiente consegnare alla Guardia costiera libica (che l'Italia finanzia, addestra ed equipaggia) i migranti illegali soccorsi nel Mediterraneo dalle flotte italiane e Ue per affidarne il rimpatrio alle agenzie dell'Onu.



I rischi militari e politici della missione in Niger

di Gianandrea Gaiani

da Il Sole 24 Ore del 27 Dicembre 2017



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabaudia, Controaerei in Turchia: comando al Colonnello Rosario Colavero

Nella base turca sede della Task-Force SAMP/T (Sol-Air Futurs Sol-Air Moyenne-Portée / Terrestre) dell'Esercito Italiano, si è svolta la cerimonia di cambio di comando dell'Operazione "Sagitta", che ha visto subentrare al Colonnello Giuseppe Amodio il parigrado Rosario Colavero. A renderlo no-



to è il Ministero della Difesa nel giorno in cui la Camera si è espressa favorevolmente per il proseguo delle operazioni militari all'estero tra cui quella turca a cui partecipano anche i militari di Sabaudia.

All'evento, che si è svolto all'interno della base militare, hanno partecipato il Vice Comandante del Comando Ope-

rativo di Vertice Interforze, Generale di Divisione Aerea Nicola Lanza de Cristoforis, e l'Addetto per Difesa presso l'Ambasciata di Ankara, Capitano di Vascello Attilio Gattia.

Il Generale Lanza de Cristoforis, durante il suo intervento, ha espresso "grande soddisfazione per il lavoro svolto dagli Artiglieri, evidenziando l'importanza della Controaerei in ambito NATO e per la popolazione turca. Una compagine di professionisti che all'estero, dal 2016 ad oggi, ha contribuito al mantenimento della sicurezza dello spazio aereo, assolvendo egregiamente il compito assegnato".

Nel suo discorso di commiato, il Colonnello Amodio ha ricordato le "eccellenti capacità dei suoi soldati, uomini e donne impiegati nell'Operazione "Sagitta" che, operando senza risparmio di energie, lontano dai propri affetti, hanno garantito la sicurezza del confine orientale dell'Alleanza Atlantica".



L'artiglieria della Corea del Nord

Kim ispeziona un'unità dotata di cannoni semoventi
170MM M1978 KOKSAN



TAAC-W, RS: SONO 20 I NUOVI ARTIGLIERI DELL'ANA ABILITATI A HERAT CON ADDESTRAMENTO AL TIRO DI ARTIGLIERIA



“Un'esercitazione di addestramento al tiro di artiglieria, che si è svolta il 6 gennaio presso il poligono di New Dune di Herat, ha rappresentato la fase finale del corso di abilitazione di 20 nuovi artiglieri dell' Afghan National Army (ANA), l'Esercito Nazionale dell'Afghanistan”, spiega con un comunicato stampa del 9 gennaio il Train Advise Assist Command West (TAAC-W), attualmente su base brigata Sassari. Il corso di abilitazione ha

avuto una durata di circa 20 giorni ed è stato svolto da docenti afgani, provenienti dalla Scuola di Artiglieria di Kabul, sulla base di un programma condiviso con gli istruttori italiani nel rispetto del principio *Train the Trainers*, ovvero *“formare e fornire assistenza agli addestratori locali affinché in futuro possano autonomamente impartire lezioni con la massima efficacia”*, spiega in dettaglio il comunicato stampa. All'esercitazione, a fianco del Comandante del TAAC-W, Gen Gianluca Carai, era presente anche il comandante del 207° Corpo d'armata afgano, oltre agli istruttori giunti da Kabul e a numerosi elementi dello *staff* coinvolto nell'addestramento, i quali hanno mostrato grande apprezzamento per l'esecuzione degli esercizi e la precisione dei colpi messi a segno, spiega il comunicato. Tra gli esercizi condotti, anche quelli che hanno previsto obiettivi puntiformi situati a una distanza di circa 8.000 metri dalla zona di schieramento. L'addestramento al tiro di artiglieria, conclude il comunicato stampa, consente di mantenere alte le capacità di combattimento delle forze di sicurezza afgane e in particolare dell'ANA che, nelle aree rurali della regione ovest, continua a contrastare le offensive degli insorti.





A Ferrero dolci Usa Nestlé a 2,8 mld dlr

All'azienda di Alba più di 20 storici brand americani



Il gruppo Ferrero acquisirà da Nestlé il business dolciario statunitense per 2,8 miliardi di dollari in cash. Nel 2016 l'attività dolciaria negli Stati Uniti di Nestlé ha generato un fatturato di circa 900 milioni di dollari. Ferrero acquisirà più di 20 storici brand americani, tra cui marchi di cioccolato iconici come Butterfinger, BabyRuth, 100Grand, Raisinets, Wonka e il diritto esclusivo sul marchio Crunch negli Stati Uniti così come i brand di caramelle SweetTarts, LaffyTaffy e Nerds.

Bitcoin precipita sotto i 10.000 dollari, -50% dal top

Pesa stretta Cina e proposta Corea Sud per bando totale



Quotazioni in caduta libera per il Bitcoin: la criptovaluta è scesa sotto 10.000 dollari, ai minimi da novembre, in calo di quasi il 50% dai massimi record segnati a dicembre. Alle 15:38 il Bitcoin vale 9.502 dollari. Già in mattinata si era assistito ad una caduta apparentemente senza freni del Bitcoin sul mercato delle criptovalute. La moneta digitale era già scesa a 10.000 dollari sulla piattaforma Bitstamp, segnando il livello più basso dal 1 dicembre e dimezzando in un mese il suo valore. Sempre a dicembre il Bitcoin aveva sfiorato quota 20.000 dollari. Il Bitcoin sconta la stretta della Cina, che ha messo nel mirino siti web e app, che offrono servizi simili a piattaforme di scambi di criptovalute, per bloccare la speculazione e la proposta della Corea del Sud di un bando totale. Pesa anche la posizione della Francia: ieri il ministro delle Finanze Bruno Le

Marie ha chiesto una regolamentazione per vigilare sullo sviluppo delle valute virtuali, indicando che Bitcoin e le criptovalute comportano "alti rischi di speculazione e possibile manipolazione finanziaria". Impennata di virus per il 'mining' di criptovalute - Impennata, anche in Italia, di virus malevoli collegati ai Bitcoin: tra questi ci sono Coinhive e Cryptoloot, entrambi si comportano come dei parassiti, si attaccano ai Pc e sfruttano la loro potenza di calcolo per produrre (minare) le criptovalute all'insaputa degli utenti. Lo dice la società di sicurezza Check Point Software Technologies, la produzione di criptomoneta 'clandestina' ha colpito il 55% delle organizzazioni a livello globale nel mese di dicembre. Check Point ha inoltre scoperto che i 'miner' di criptovalute sono stati intenzionalmente immessi all'interno alcuni principali siti, per lo più legati a servizi di streaming multimediale e di condivisione di file, senza avvisare gli utenti. "Sebbene alcuni di questi siti siano legali e legittimi - spiega la società di sicurezza - possono essere hackerati per richiedere più potenza e generare maggiori entrate ai malintenzionati, utilizzando fino al 65% della potenza del processore degli utenti finali". Secondo un recente calcolo di Bitcoin Energy Consumption Index di Digiconomist, il "mining", cioè il sistema utilizzato per emettere bitcoin attraverso la potenza di calcolo di moltissimi computer sparsi per il globo, richiede attualmente 30 terawattora all'anno, più dell'Irlanda.

Storia





La guerra delle aquile

Dall'Ortler all'Adamello



Le truppe alpine che nella notte del 23 maggio 1915 varcarono il confine di quel ramo delle Alpi Retiche che partendo dallo Stelvio giunge ai ghiacciai dell'Adamello combattono da quasi tre anni la più alta guerra d'Europa, oltre i 3000 metri, tra ghiaccio e neve eterni.

In verità nessun altro punto del nostro fronte alpino è più arduo di questo. Cesare Battisti, che lo conosceva assai bene e cre salì soldato d'Italia, in quel fulgido maggio, alla conquista delle prime vette, ha scritto:

« ... I primi battaglioni che nella notte del 23 salirono al Montozzo, un valico con strada carrareccia posto a nord del Tonale, trovarono la strada letteralmente sepolta dalla neve. Dovettero salire su su per la montagna

orientandosi con la bussola... Occupar la forcilla non era che occupare un punto: bisognava occupare tutte le creste del circostante anfiteatro, da una parte sino al Tonale, dall'altra, per chilometri e chilometri, lungo i monti di Ercavallo, sino alle montagne dello Stelvio. Chi abbia vaghezza di sapere che genere di monti siano quelli a destra e a sinistra del Montozzo, consulti qualcuna fra le migliori descrizioni turistiche della Valcamonica. Troverà un grande numero di cime indicate come di accesso impossibile dal versante nostro; troverà altre con indicazioni di questo genere: « La cima o il valico, fu superato una sola volta dal tal dei tali »; inglese o tedesco; oppure: « Ripetute spedizioni di salita fallirono »; oppure: « L'unico tentativo di salita finì con una catastrofe ».

Storia



LO STELVIO.

E' ben giustificata dunque la meraviglia che i successi della nostra guerra d'alta montagna hanno destato in tutti i competenti; successi che specia'mente nel settore dell'Adamello hanno assunto l'importanza di risultati tattici d'una vera e vasta manovra strategica.

Dal primo giorno di guerra il giogo dello Stelvio — per il quale passa, come è noto, la più alta rotabile d'Europa — è costantemente hattuto dalle nostre artiglierie e da quelle nemiche: le nostre annidate sulle Rese dello Scorzuzo e quelle austriache sulla vetta dello Scorzuzo, formidabile posizione che domina il passo dello Stelvio.

Vantaggi più sensibili presenta la nostra occupazione sull'Ortler, un gigantesco mare di ghiacci a sud dello Stelvio che ne è dominato. L'Ortler fu conquistato da un pugno di alpini nel secondo anno di guerra: tutte le vette sono nostre, eccetto l'ultima punta del ghiacciaio (3900 metri) ancora in mano al nemico che vi resta quasi assediato. Si sale alle nostre posizioni dallo sbocco di Valle Zebrù lungo una mulattiera che scala

vertiginosamente le ripide pareti di Monte Cristallo, che s'innalza oltre i 3400 metri, rasentando i terribili ghiacciai strapiombanti che sono una caratteristica di questa zona.

Allo scopo di assicurare uno degli accessi alla Valle Zebrù nel giugno del 1917 elementi nostri scalarono e occuparono il crestone roccioso delle Pale Rosse (tra la Vedretta della Miniera e quella del Cedeh, a più di 3400 metri di altezza) e la vetta di quota 3800 a nord-ovest della Könige-Spitze. Ardua impresa, che rientra tuttavia nella serie degli episodi della guerra d'alta montagna a cui le nostre impareggiabili truppe ci hanno abituati. Impresa il cui valore può essere messo in rilievo ripetendo le parole di un nostro comunicato ufficiale: « Quando l'estate s'inizia nell'alta montagna, quando la vita ridiventa possibile pure a prezzo di fatiche, di disagi e di pericoli non lievi, nuclei di truppe scelte dall'una e dall'altra parte si arrampicano ad occupare i picchi dominanti e i pochi punti di meno difficile accesso donde pattuglie ardite potrebbero tentare qualche irruzione ».

Storia



PASSO NIZZEIO DALLA LOSSIA (ADAMKLEO).

Oggi la base della nostra occupazione dell'Ortler è la Capanna Milano sotto il Gran Cono di ghiaccio, circondata da vette che da un minimo di 3530 metri come l'Hochiok e di 3588 come il Trafoier raggiungono i 3859 metri nella Könige-Spitze.

Una delle più notevoli imprese è costituita dalla conquista del Grosser Eiskogel (3579 metri), ora dai nostri italianamente battezzato col nome di Gran Cono di ghiaccio. La vetta fu attaccata il 18 giugno 1916 da quattro alpini e tenuta finchè giunsero i rinforzi. Su quei grandiosi ghiacciai a strapiombo si combattè per novantasei ore ininterrotte, e alla fine il nemico fu costretto ad annidarsi più in basso, sul Kleiner Eiskogel (Piccolo Cono di ghiaccio), da dove tentò invano più volte di ricacciarci dalle nostre trincee. Non solo non vi riuscì, ma non poté nemmeno contrastare agli alpini l'ampliamento della prima occupazione: questi diedero successivamente la scalata alla Bächmann e alla Tuckett Spitze, ripidissime pareti di ghiaccio e di roccia le cui esplorazioni alpinistiche rientrano in quella tale categoria — come dice Battisti — dei « ten-

tativi finiti con una catastrofe ». Sulla Bächmann Graat arrivò primo un alpino che dall'alto prese a fucilate una colonna nemica che attraversava il Ghiacciaio Circolare, sicuro della sua immunità. E da quel giorno un piccolo nucleo nostro lo presidiava e tiene sotto il suo fuoco le *corvées* che sfilano per recarsi al Piccolo Cono. Oggi sul Passo dei Volontari, sul Ghiacciaio dei Camosci, sulle Cime di Campo, la Bächmann e la Tuckett vigilano come fantastiche scorte avanzate di un esercito di giganti che un eroico manipolo d'uomini ha vinto e soggiogato per sempre.

Del resto, ognuna di queste imprese meriterebbe di essere diffusamente descritta, perchè in ognuna sono segni caratteristici della virtù della nostra razza e della tenacia con la quale combattiamo da posizioni sfavorevoli la guerra d'alta montagna.

Gli uomini che vivono a codeste altitudini, sempre in armi perchè il nemico vigila, e sempre pronti a ricacciarlo se uscisse dai suoi covi ben riparati, gli uomini che sui vastissimi ghiacciai dello Stelvio, del Confine, dello Zebrù, dell'Ortler, del Ce-

Storia

vedale, dell'Ercavallo, del Tonale, del Tre-
soro, della Presanella, dell'Adamello, pas-
sano il terzo inverno di guerra, in una spa-
ventosa solitudine, con una temperatura ter-
ribile, dentro le trincee scavate nel ghiaccio,
privi spesso di comunicazioni con gli ac-
cantonamenti, sospesi sulle voragini dentro
piccole barac-
che di legno,
avvolti dalla
tormenta quoti-
diana, senza no-
tizia della vita
del mondo; eb-
bene, questi uo-
mini sono ve-
ramente degni
di appartenere
ad un popolo
di vincitori, e
sono essi che
in gran parte
gli danno di-
ritto all'ammi-
razione che il
mondo gli ri-
volge.

Dai ghiacciai
del massiccio
dell'Ortler alle
inospitali cime
del gigante del-
l'Adamello le
mirabili truppe
alpine d'Italia
hanno dun-
que iniziato
il loro terzo
inverno di
guerra. Vuol
dire eguali condizioni per tutte. Non sono
dunque piccoli nuclei di uomini eccezionali
che resistono così. Sono migliaia e migliaia.
Degni tutti della loro fama che non pareg-
gia l'eroismo del quale danno prova.

Chi prima della guerra avrebbe immagi-
nato possibile che uomini vivi restassero a
presidio della gigantesca dorsale alpina —
spartiacque tra la Val Verosta e la Valle
Camonica, tra l'Adige e l'Ortler — che si
stacca dai ghiacciai dell'Ortler e, lungo
l'antico confine, discende sino all'Adamello,
dopo aver varcato il Tonale che col suo
passo mette in comunicazione l'alta Valle

Camonica con la Val di Sole? Eppure il
miracolo s'è compiuto e si perpetua. Le
nostre truppe alpine presidiano queste vette
e vi combattono. Gli schiatori velocissimi
scendono giù nelle vallate nemiche e vi
fanno ardite ricognizioni.

L'impresa di Val Zebrù compiutasi nel
settembre scor-
so — una del-
le più recenti
dunque di que-
sta guerra di
alta montagna

— ha dimo-
strato ancora una
volta come nes-
suna difficoltà
per grave che
sia, abbia po-
tere contro l'ar-
dimento dei sol-
dati italiani.
Nell'alta Val
Zebrù (settore
dell'Ortler) gli
alpini presidia-
vano un posto
avanzato nel
quale una notte
una pattuglia
nemica riuscì
ad infiltrarsi di
sorpresa scac-
ciandone i no-
stri. Ma fu una
vittoria effime-
ra, di pochi
giorni. Quella
notte stessa
gli alpini scala-



IL TRASPORTO DI UN PEZZO
NELLE ANTERIORI POSIZIONI DELL'ADAMELLO AD OLIERE 2100 METRI.

rono una posizione più elevata, dominante
quella tolta loro dal nemico. E di là qua-
rantott'ore dopo movevano alla riscossa riu-
scendo a ricacciare i nemici dalla vecchia
posizione, e a catturare dei prigionieri, un
cannone e alcune mitragliatrici.

L'episodio di Val Zebrù, sobriamente
raccontato, come sempre, dai comunicati
del Supremo Comando, ha fatto stupire il
mondo e passerà alla storia. Esso indub-
biamente è dovuto, oltre che allo spirito
altissimo delle nostre truppe da montagna,
alla personale iniziativa di capi che sanno
condurle al successo attraverso il diuturno

Storia



TRAINO DI PEZZI SULL'E ALTA CIMA.

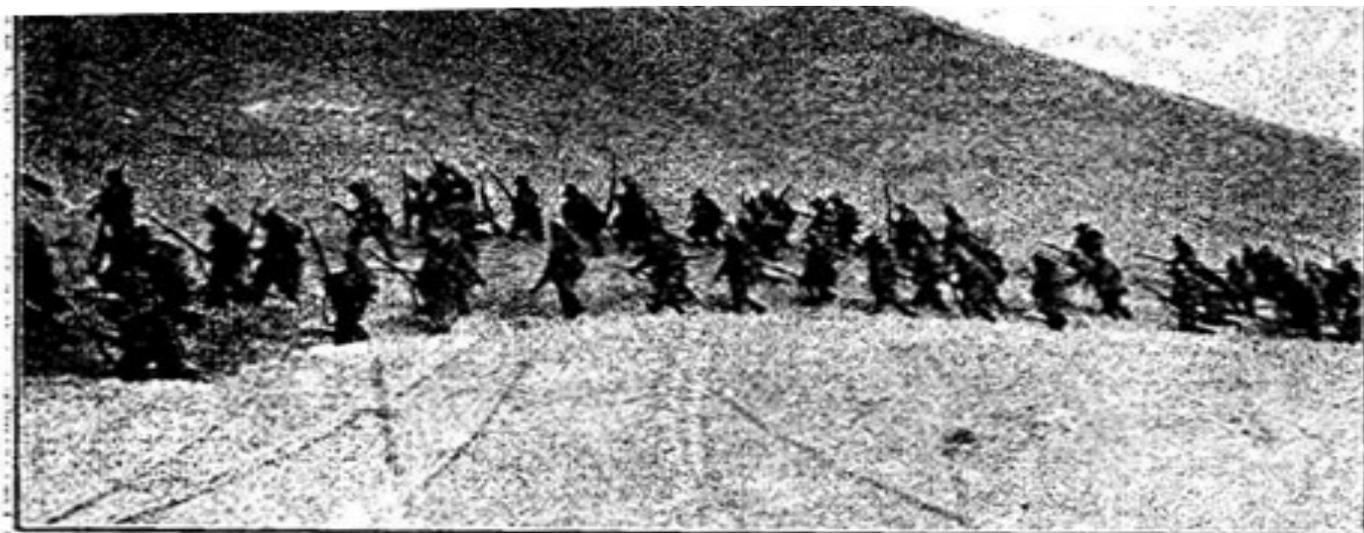
esempio di abnegazione e di altruismo e il costante sentimento d'affetto che alle truppe li avvince. Il fattore morale non è davvero fra gli ultimi elementi che determinano la nostra vittoria in una guerra nella quale si richiede la più ferma coscienza e la più salda volontà.

A sud dell'Ortler la dorsale alpina continua con l'Ercavallo, col Montozzo, col Tonale, con la Presanella e giunge al massiccio dell'Adamello, ampio sistema di ghiacciai che divide la bresciana Valle Camonica dalle trentine valli di Genova e di Fumo, le quali sboccano a lor volta nelle Giudicarie. Oggi l'Adamello è italiano. Occupato il massiccio centrale che supera i 3500 metri di altezza nei primi tempi della guerra, i soldati italiani lo presidiano scaglionati in tutti gli anfratti dell'immensa distesa di ghiaccio e l'hanno trasformato in un baluardo che è insieme difesa dall'alta Valle Camonica, che si apre dopo cento chilometri nelle pianure lombarde, e minaccia alle vallate trentine e alle spalle delle truppe imperiali che ancora ne calpestanto il suolo fiorente.

La via per la scalata all'Adamello — parlo della via nota agli alpinisti, la più comune, quella che tutte le guide turistiche descrivono — comincia a sinistra dell'Oglio di fronte al paese di Vezza che serba ancora intatto il ricordo dell'epica lotta garibaldina del '66. Segue poi il corso dell'Avio sino al lago omonimo e giunge al Rifugio Garibaldi, già meta della prima tappa degli alpinisti che s'accingevano alla scalata della montagna. Oggi il Rifugio Garibaldi è una vasta base militare per la nostra occupazione ed è sacro al culto degli alpini perchè nell'estate del 1915 vi dimorò, soldato invitto, Cesare Battisti che vi compì anche un corso, rimasto famoso, fra gli schiatori.

Vivere sul massiccio dell'Adamello — una delle zone più fredde della catena alpina — sembrava, prima della guerra, una cosa assurda, una di quelle fantastiche imprese delle quali si giudica persino inutile di avanzare l'ipotesi: la guerra ha realizzato anche questo miracolo. Nei più rigidi periodi invernali la temperatura scende sotto i trenta gradi e nell'inverno del 1916 ha toccato i quarantadue gradi sotto zero. Freddo polare. Eppure vi reggono uomini venuti da Mez-

Storia



IN MARCIA VERSO IL COMBATTIMENTO.

zogiorno che portano intatta nel cuore la nostalgia del loro bel sole. Il rifornimento delle truppe è affidato in gran parte agli asini e ai cani: sono le sole bestie che possono arrivare sui ghiacciai dell'Adamello. I cani fanno un ottimo servizio: trascinano in quattro le slitte, cariche fino ad ottanta chilogrammi, presso i posti più avanzati attraversando in corsa tratti esposti al tiro nemico. E non si fermano mai. Sono dei grossi mastini, delle buone e intelligenti bestie alle quali i conducenti si affezionano in modo commovente. Hanno tutti il loro nome: nome di guerra spesso. Vengono riuniti in isquadre che dipendono da una organizzazione centrale, una specie di comando mobilitato, poichè sull'Adamello i cani sono impiegati in grande numero e regolarmente giungono dove talvolta l'uomo non potrebbe da solo arrivare.

Le più grandiose azioni di guerra sull'Adamello organizzate dal compianto colonnello Carlo Giordana, autentico eroe nostro più tardi caduto sulle montagne dell'altipiano di Asiago, si svolsero nell'aprile e nel maggio del 1916. Il massiccio ghiacciato dell'Adamello può considerarsi come un grande tavolato diviso in tre ghiacciai minori da tre gigantesche dorsali: la prima tocca i Passi Brizio, Garibaldi e Venerocolo; la seconda il Dosson di Genova, la Cresta della Croce e la Lobbia Alta; la terza tocca Crozzon di Fargorida, Crozzon di Lares, Passo di Lares, Passo di Cavento e Corno di Cavento.

Il piano del colonnello Giordana divideva l'azione in due tempi: nel primo, partendo dalla dorsale Brizio-Venerocolo, allora da noi tenuta, e attraversando il ghiacciaio del Mandrone ci saremmo spinti alla seconda dorsale Dosson di Genova-Lobbia Alta; e quindi, attraverso i ghiacciai di Fumo e della Lobbia, avremmo occupato anche la terza dorsale Fargorida-Cavento.

Alcune ricognizioni effettuate tra il marzo e l'aprile avevano permesso di constatare che le due dorsali parallele a quella da noi tenuta non erano occupate dal nemico, il quale però vi sarebbe salito al primo sospetto di pericolo. Infatti qualche giorno dopo ulteriori informazioni assicuravano che gli austriaci avevano immediatamente rioccupate le due dorsali minacciate. Il colonnello Giordana diresse personalmente i preparativi della grandiosa azione e nella notte del 12 aprile lanciò all'attacco, sotto la tormenta, le prime pattuglie di alpini, una delle quali, verso la mattina, riusciva a volgere in fuga gli austriaci che presidiavano la Lobbia Alta (metri 3196) e ad occupare la posizione. Le altre pattuglie, ricompostesi più volte sotto l'infuriare della tormenta e il terribile fuoco nemico, alla fine della giornata si insediavano sul resto della dorsale da Cresta della Croce (metri 3316) al Dosson di Genova (metri 3441). Alla battaglia, inaudito prodigio, avevano partecipato alcuni pezzi di artiglieria di medio calibro trasportati sugli altissimi ghiacciai.

Storia



SCARICO DI MUNIZIONI A 2000 METRI.

La conquista della terza dorsale avvenne in due successive riprese: il 29 aprile e il 14 maggio. La notte del 29 aprile gli alpini coperti di lunghi camici bianchi diedero la scalata al Crozzon di Lares (metri 3354), al Passo di Lares (metri 3255) e al Passo di Cavento (metri 3195): le tre posizioni furono conquistate dopo epici assalti; e la conquista del Passo di Cavento fu specialmente difficile, data la strenua resistenza del nemico che si valeva della posizione come di un formidabile picco isolato ergentesi, nuda roccia, tra un mare di ghiaccio. Tuttavia un ardito drappello, guidato da un tenente volontario, riuscì a salire alle spalle del nemico e a costringerlo alla resa.

Però la terza dorsale non era ancora tutta nostra: restava in mano al nemico la linea Crozzon di Fargorida - Passo di Topete - Passo di Fargorida, che nella notte del 29 aprile il nemico aveva accanitamente difeso, pur esponendosi a terribili perdite. Ma l'importanza della posizione, che sbarrava l'accesso all'alta Val di Genova percorsa dal Sarca, giustificava i sacrifici maggiori. La battaglia fu ripresa il 14 maggio e venne

coronata con l'occupazione del Crozzon del Diavolo (metri 3015), del Crozzon di Fargorida (metri 3082), del Passo di Topete (metri 2901) e del Passo di Fargorida (metri 2823). La testata della Val di Genova era nostra, e più tardi ci agevolò il possesso della zona che si stende fino alle borgate trentine di Ragada e Todesca, del Rifugio Venezia e del Rifugio Bolognini di imperiale memoria. Infatti, questo Rifugio è posto vicino alle rovine del Rifugio Mandrone che in tempo di pace una Società di Lipsia, una delle solite società politico-alpinistiche tedesche sovvenzionate dal governo, aveva costruito con scopi strategici assai più che turistici. E presso il Rifugio c'era una vasta zona riservata all'imperatore d'Austria per la caccia al camoscio, alle pernici e alle lepri bianche. Oggi i nostri alpini si concedono il lusso di divorare le cacciagioni delle riserve imperiali.

* * *

Tutto il massiccio dell'Adamello è ora italiano, sino alla Valle di Genova da una parte e all'alta Val di Fumo, dove nasce

Storia



NELL'ADAMELLO — UN POSTO DI GRAN GUARDIA.

il Chiese, dall'altra, poichè verso la metà di giugno del 1917 venne occupato l'altissimo Corno di Cavento (metri 3400). Così l'audace e grandioso piano ideato da Carlo Giordana aveva il suo degno coronamento. Come dovettero esultarne le ossa dell'indimenticabile Duce pur lassù nel piccolo cimitero dei Sette Comuni!

Dell'ardita azione ha dato notizia in questi termini il bollettino del Supremo Comando del 16 giugno: « A oriente del massiccio dell'Adamello reparti del battaglione alpino Val Baltea e di schiatori, superando grandi difficoltà di terreno e accanita resistenza avversaria, attaccarono la forte posizione di Corno di Cavento. La posizione venne espugnata. Caddero in nostra mano i resti del presidio nemico, due cannoni da 75, una bombardiera, quattro mitragliatrici e grossi depositi di viveri e di munizioni ».

Il Corno di Cavento, più orientale del Passo omonimo conquistato nell'aprile 1916, lo sovrasta di circa trecento metri. Fu una scalata tra le più ardue della guerra d'alta montagna che ebbe anche notevole valore tattico. Il Corno di Cavento in mano del nemico, mentre noi l'anno precedente ci eravamo spinti fino in Val di Genova, voleva dire per esso il dominio delle nostre posizioni e inoltre la possibilità di farne un

caposaldo della propria linea difensiva che dal Corno di Cavento girando orientalmente a semicerchio da sud a nord e toccando le vette del Covel, del Cercon e del Tamalè giungeva alle posizioni austriache del settore del Tonale. Ecco perchè il nemico aveva formidabilmente apprestato a difesa il Corno di Cavento, tanto che noi — come annuncia il comunicato su riferito — vi potemmo tra l'altro catturare due cannoni da 75.

Due reparti del battaglione Val Baltea diedero la scalata al Corno e dopo tre ore ne raggiungevano la cima, coadiuvati da compagnie di schiatori che partite dal Crozzon del Diavolo assalivano una linea di venti ridottini scavati nel ghiaccio e collegati da gallerie che il nemico aveva costruito sulla parete orientale del Corno di Cavento verso la Vedretta di Lares. I Kaiserjaegers che difendevano la posizione si salvarono con la fuga e dodici vennero presi prigionieri.

Ancora nel settore dell'Adamello all'alba del 20 settembre 1917 i nostri alpini respinsero un attacco in forze eseguito dal nemico contro le nostre posizioni al sud di Cima Zigolon (metri 3040): questa cima sorge presso il Lago Ghiacciato, alla testata della Val di Genova e quindi nella zona orientale dell'Adamello, a poca distanza dal fa-

Storia



L'ORVIER A 3000 METRI.

migerato Rifugio Bolognini del quale abbiamo parlato. Evidentemente gli austriaci anettono a Cima Zigolon la dovuta importanza come quella che guarda i due Passi della Tredicesima (metri 2851) sulla Vedretta Pisgana e di Lagoscuro (metri 2768) tra il Pisgana e il Presena, e rafforza la nostra presenza nell'alta Val

di Genova. Ma lo scacco da esso subito dimostra anche una volta come ormai il massiccio dell'Adamello sia irrimediabilmente perduto per l'Austria.

E mentre s'apre il terzo inverno di guerra, noi sentiamo che questa certezza diventa ogni giorno più salda e rafforza la fede nella vittoria finale.

LORENZO GIGLI.

(Fotografie del Comando Su. em.).



CANI DA TRAINO.



Eventi

**NON LO SAPRÀ
NESSUNO /
CHE ABBIAMO
VISSUTO
LA DEMOLIZIONE
DELL'UMANO
NEI LAGER
NAZISTI**

27 GENNAIO 2018

GIORNO DELLA MEMORIA

(Legge n. 211 del 20 luglio 2000) La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

| Giovedì 18 gennaio
ore 16.15 Sala del Giudizio, Museo della Città L. Tonini

Le donne nella Shoah: strategie di sopravvivenza e resistenza nella persecuzione.



Incontro a cura di **Laura Fontana**, responsabile Attività di Educazione alla Memoria e responsabile Italia Mémorial de la Shoah Parigi



Nella Kolim, Janine Kahn e Denise Varennes, resistenti ebrae, Limoges (Haute-Vienne). Francia, estate 1943.
© Mémorial de la Shoah/coll. Mémoire juive de Paris

Il regime nazista mise in atto una politica di distruzione radicale dell'ebraismo, divenuta genocidio dagli ultimi mesi del 1941, che non tenne conto di distinzioni di genere né di età. Gli ebrei, uomini o donne, adulti o bambini, dovevano "letteralmente sparire dalla faccia della terra" come ripeté più volte il Reichsführer Himmler, che ebbe un ruolo chiave nel pianificare la cosiddetta Soluzione finale. D'altro canto, la storiografia ha trascurato per decenni una prospettiva di genere: donne e bambini sono stati genericamente inclusi nel bilancio delle vittime, ma raramente considerati come un soggetto storico da prendere in considerazione. Eppure le donne hanno vissuto in maniera spesso diversa dagli uomini la persecuzione nazista, l'internamento nei ghetti e nei campi, la deportazione e la Shoah, attivando strategie di difesa e di sopravvivenza, oppure subendo umiliazioni e brutalizzazioni, particolari e dissimili da quelle degli uomini. Ma la storia delle donne ebrae nella Shoah non può ridursi a una questione di genere solo per evidenziare la tragedia del corpo come elemento di ulteriore sofferenza, perché devono essere ricordate tutte le esperienze positive di solidarietà, resistenza e coraggio che in tante situazioni hanno permesso loro, proprio in quanto donne, di fare la differenza anche per gli altri famigliari e compagni perseguitati. La conferenza rivolta agli insegnanti, ma aperta alla cittadinanza, proporrà di adottare questa prospettiva femminile attraverso alcuni esempi significativi di donne che nella Shoah hanno avuto un destino particolare.



Questa iniziativa rientra nell'ambito del ciclo di 8 incontri di formazione e aggiornamento per docenti *Che genere di storia? Ripercorrere il calendario civile con la lente della storia di genere* promosso dall'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini (settembre 2017 - maggio 2018)

Per maggiori informazioni visitare il sito dell'Istituto: www.istitutostoricorimini.it

| Mercoledì 24 gennaio
ore 21 Teatro degli Atti

La liberazione di Auschwitz (di Irmgard von zur Mühlen, Germania, 52', b/n)
Le scene originali girate dai Sovietici.
Proiezione documentario
È sconsigliata la visione ai minori di 14 anni.

Il documentario, realizzato nel 1985 da Irmgard von zur Mühlen per il 40° anniversario della liberazione di Auschwitz, mostra le riprese originali girate dagli operatori sovietici all'arrivo della Prima Armata del Fronte Ucraino, il 27 gennaio 1945, nel complesso concentrazionario di Auschwitz-Birkenau, in Polonia. L'Armata Rossa, che era al corrente dell'esistenza di Auschwitz dal 1943 e che nel luglio 1944 aveva scoperto gli orrori di Majdanek, trovò al suo arrivo 600 corpi stesi nella neve di prigionieri uccisi dalle SS al momento dell'evacuazione del complesso e circa 7000 detenuti completamente sfiniti, scheletrici e in procinto di morire. Sebbene i nazisti avessero abbandonato Auschwitz il 17 gennaio, distruggendo archivi e facendo saltare in aria i crematori con le camere a gas, rimanevano prove inequivocabili e abbondanti delle atrocità commesse, tra cui l'assassinio col gas di quasi un milione di ebrei, che servirono anche per incriminare alcuni responsabili nazisti al processo di Norimberga. Il documentario include un'intervista realizzata negli anni 1990 al capitano Aleksandr Voronsov, che insieme ad altri operatori sovietici e polacchi filmò quelle scene per 6 settimane, tra il 7 febbraio e marzo 1945, nel tentativo di rendere conto delle dimensioni dei crimini perpetrati dai nazisti.

La proiezione del documentario sarà preceduta da un'introduzione storica di **Laura Fontana**, Attività di Educazione alla Memoria del Comune di Rimini, sui filmati girati dagli Alleati nei campi di concentramento e nei luoghi di sterminio, tra esigenze di propaganda e impossibilità di comprendere un orrore mai visto prima, e da un breve commento di **Francesca Panozzo**, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini, sulle riprese di Auschwitz.

Ingresso gratuito

Eventi

Sabato 27 gennaio

ore 10.30 Parco "Ai Caduti nei Lager 1943-1945",
via Madrid

Cerimonia commemorativa presso il monumento dedicato alle vittime dei lager nazisti e di tutte le prigionie, alla presenza delle autorità civili e militari, dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma e di una rappresentanza di studenti delle scuole di Rimini.

Sabato 27 gennaio

ore 17 Sala del Giudizio, Museo della Città L. Tonini

Rethinking Liberation - Ripensare la liberazione

Conferenza di Dan Stone, Royal Holloway University Londra

Introduzione a cura di Laura Fontana, responsabile Attività di Educazione alla Memoria e responsabile Italia Mémorial de la Shoah Parigi



Quali furono le reazioni degli Alleati nel momento in cui varcarono i

concentramento e di sterminio? Come avvenne il ritorno in patria e, per quanto possibile, alla vita dei sopravvissuti? Ispirandosi al suo recente studio *La liberazione dei*

campi. La fine della Shoah e le sue eredità (pubblicato da Einaudi nel 2017) lo storico britannico Dan Stone, docente universitario di storia moderna alla Royal Holloway University di Londra, dove dirige l'Istituto di Ricerca sull'Olocausto, illustrerà il quadro di insieme molto ben documentato delle diverse esperienze di liberazione alla fine della Shoah.

Nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra i sopravvissuti dei lager, in particolare coloro che per varie ragioni non poterono fare ritorno a casa (tra cui soprattutto gli ebrei dell'Europa orientale e i cittadini sovietici o residenti in territori caduti sotto il dominio sovietico), diventarono "persone indesiderate", cioè da gestire come sfollati da rimpatriare, o destinare da qualche parte, (DPs, *displaced persons*) le quali rimasero a lungo in campi attrezzati come centri di raccolta (DPcamps).

Ripercorrendo le esperienze vissute da alcuni sopravvissuti della Shoah, Stone rifletterà sul senso del termine stesso di liberazione, interrogandosi se sia appropriato riferirlo a quanto accadde agli ebrei e alle altre vittime del nazismo alla fine della guerra. Ne emergerà una comprensione molto più problematica e complessa di ciò che oggi chiamiamo liberazione, un fenomeno concepito come evento quasi sempre associato, frettolosamente, a univoci sentimenti di gioia e di ritorno alla vita per tutti i "liberati" e ad ingressi trionfanti nei lager da parte dei "liberatori".



La conferenza organizzata in collaborazione con il Mémorial de la Shoah di Parigi si svolgerà in inglese con traduzione simultanea.

Ingresso libero



CINEMA E MEMORIA

Sabato 27 gennaio ore 21

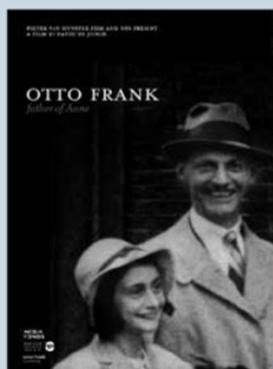
Domenica 28 gennaio ore 16.30

Cineteca Comunale

Otto Frank, padre di Anna

di David de Jongh, Paesi Bassi, 2010, 75'

Lingua inglese con sottotitoli in italiano



Sopravvissuto ad Auschwitz, nel giugno del '45 Otto Frank ritorna ad Amsterdam, dove entra in possesso del diario della figlia Anne, morta solo pochi mesi prima. "Quello che leggo" - racconta - "è così emozionante, ed è per me una rivelazione: in queste pagine scopro una Anne completamente diversa dalla bambina che ho perso". Gli amici ne sono profondamente commossi, e insistono perché lo pubblichi. Come unico superstito

il diario: cosa fare delle parti che Anne intendeva restassero private, delle scene sessualmente esplicite, dei diverbi tra Anne e la madre? Attraverso la lettura e l'edizione Otto sviluppa un nuovo rapporto con Anne, consacrando il resto della sua vita alla memoria della figlia, fino a rendere il diario di Anna Frank uno dei libri più letti al mondo.

Ingresso gratuito

TEATRO E MEMORIA

Domenica 28, lunedì 29 e martedì 30 gennaio

ore 21 Teatro Ermete Novelli

Umberto Orsini, Massimo Popolizio

Copenhagen

di Michael Frayn

e con **Giuliana Lojodice**

regia Mauro Avogadro

Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma - Teatro Nazionale in collaborazione con CSS Teatro Stabile di Innovazione si ringrazia Emilia Romagna Teatro Fondazione



A diciotto anni dalla sua prima rappresentazione torna in scena uno spettacolo diventato un classico del teatro contemporaneo, grazie a tre interpreti del calibro di Umberto Orsini,

Eventi

Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice. In un luogo che ricorda un'aula di fisica si incontrano gli scienziati Niels Bohr (Orsini) e Werner Heisenberg (Popolizio), entrambi considerati i padri della meccanica quantistica, premiati dal Nobel.

Insieme alla moglie di Bohr, Margrethe (Lojodice) i due colleghi, amici di lunga data, tentano di comprendere che cosa avvenne nel lontano 1941 a Copenaghen, quando in piena occupazione nazista Heisenberg fece improvvisamente visita al suo maestro Bohr e perché da allora interruppero ogni contatto. Gli eventi collegati alla guerra li avrebbero poi schierati su posizioni diametralmente opposte: Heisenberg, tedesco, rimase al servizio del Terzo Reich, dirigendo il programma di sviluppo nucleare per la produzione di armi chimiche, mentre Bohr, danese di madre ebrea - e per questo perseguitato dal nazismo - collaborerà al programma nucleare sviluppato dagli Alleati negli Usa (Progetto Manhattan), da cui nascerà la prima bomba atomica all'uranio che il 6 agosto 1945 provocherà la catastrofe di Hiroshima. Che cosa si dissero esattamente quel giorno del 1941 i due fisici? *Copenhagen*, lavoro teatrale del drammaturgo inglese Frayn ispirato ad un fatto storico su cui si è molto dibattuto rispetto alle responsabilità professionali di Heisenberg e di Bohr, coinvolge lo spettatore in un'intensa riflessione su una questione di etica sempre drammaticamente attuale: in che misura la scienza può essere giudicata colpevole dei delitti terribili compiuti grazie alle sue scoperte?

| **lunedì 29 gennaio**
ore 17.30 Sala del Ridotto, Teatro Ermete Novelli

Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma - Teatro Nazionale
Incontro con il pubblico



Partecipano Alberto Gagliardo e Francesco Succi, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea Rimini

Biglietti: da € 15 a € 25, ridotto scuole € 14

Informazioni e prenotazioni: Ufficio Attività Teatrali,
tel. 0541 704292 704293
Per le scuole la prenotazione è obbligatoria e va inviata tramite
mail all'indirizzo: attivitateatrali@comune.rimini.it
oppure laura.fontana@comune.rimini.it

Cerimonia commemorativa

Sabato 10 febbraio 2018, ore 11, Portocanale di Rimini

Cerimonia commemorativa presso il monumento "Una biblioteca di pietra" dedicato alle vittime del Confine Orientale, alla presenza delle autorità civili e militari, dei rappresentanti delle associazioni degli esuli e di una rappresentanza di studenti delle scuole di Rimini.





Eventi

Il 5 febbraio 2018 è deceduto, all'età di 105 anni, l'Artigliere più longevo d'Italia: Sergente Artigliere Gino Quinti.

Fornovo Addio a Gino Quinti Un artigliere di 105 anni

Era l'uomo più vecchio del comune, combatté in due guerre e fu prigioniero in Medio Oriente e in India. Lavorò tutta la vita come agricoltore e coltivò tante passioni

DONATELLA CANALI

■ **FORNOVO** È morto Gino Quinti, l'uomo più vecchio di Fornovo. Aveva 105 anni. Un ultracentenario speciale, che fino all'ultimo aveva ricordato la sua lunga vita ed suo patrimonio di esperienze, con grande lucidità. Nei suoi 105 anni Gino era infatti attraversato dolori e soddisfazioni, passando dal lavoro alla guerra, dall'amore per la musica, il ballo liscio in particolare, alla caccia e alla cura della terra. Nato a Citerna, Gino era stato uno dei pochi della sua generazione ad andare a scuola fino alle attuali medie. Suo padre, visto l'interesse del figlio, aveva richiesto che venisse istituita una classe di scuola elementare a Citerna: aveva anche messo a disposizione una stanza di casa sua per gli oltre trenta alunni della frazione. Gino aveva potuto frequentare anche la classe ottava, che era a Fornovo. Una formazione che gli servì durante la guerra: il soldato Quinti iniziò la sua avventura in divisa nell'artiglieria ippocratista cal.75/27, dove venne



105 ANNI Gino Quinti.

congedato con il grado di caporal maggiore. Richiamato allo scoppio della seconda guerra mondiale, dopo un breve periodo sul fronte Jugoslavo frequentò il corso da sergente ed inviato in Sicilia all'artiglieria costiera, a contrastare lo sbarco anglo-americano, dove si distinse per la capacità di specialista al tiro. Proposto alla promozione a

sergente maggiore, venne in seguito catturato dai parà inglesi, con i quali iniziò il lungo periodo di prigionia che lo portò in Medio Oriente e in India, un lungo «esilio» forzato che gli consentì di tornare in Italia all'inizio del 1946. Dal ritorno a Citerna, svolse il lavoro di contadino sul suo fondo, coltivando contemporaneamente le sue passioni, compresa la lettura della Gazzetta di Parma. Aveva sempre conservato un grande senso civico e un profondo rispetto per le istituzioni: partecipava alle commemorazioni e alle manifestazioni del gruppo Alpini di Fornovo, che lo hanno spesso festeggiato. Così come ha fatto in diverse occasioni, assegnandogli anche dovuti riconoscimenti, il gruppo Artiglieri di Colorno, al quale era iscritto: a livello nazionale era infatti il socio più anziano dell'Unione Nazionale Artiglieri d'Italia e alcuni anni fa aveva ricevuto un diploma dal presidente Nazionale «per il comportamento in guerra e la sua condotta come cittadino e patriota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GINO QUINTI
Sergente di Artiglieria
di anni 105

Ne danno il doloroso annuncio i figli, i generi, nipoti e pronipoti. I funerali si svolgeranno oggi 7 febbraio alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in località Citerna per la chiesa di Orlano indi al cimitero locale. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un ringraziamento particolare al medico curante Dott. Walter Corsi per la grande disponibilità. Un sentito grazie all'infermiere Fabio della nutrizione e alla signora Lara.

Citerna, 7 febbraio 2018

Partecipano al lutto:

- Famiglia Enzo e Enos Dresda
- Adriana e famiglia
- Famiglia Bedodi Mario
- Famiglia Forri Carlo e figlie

Ciao

NONNO

grazie per tutto quello che ci hai insegnato e per averci voluto tanto bene. Roberta con Stefano, Daniele, Davide con Debora.

Collecchio - Fornovo, 7-2-2018

Ciao

NONNO NONNO

sei partito per un lungo viaggio, mi mancherai tanto ma condividerò per sempre il tuo dolce ricordo.

Federica.

Collecchio, 7 febbraio 2018

La Sezione Artiglieri di Colorno partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del socio

GINO QUINTI
(Sergente Artigliere)

Colorno, 7 febbraio 2018

Arina, Giovanni, Ornella, Roberto, Mirco sono vicini ai familiari del caro

GINO

Collecchio, 7 febbraio 2018

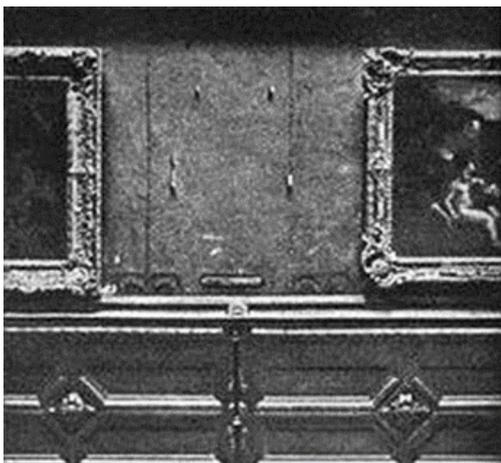




Curiosità

L' ITALIANO CHE SCAPPÒ CON LA MONNA LISA

Il furto della Gioconda avvenne la notte tra domenica 20 e lunedì 21 agosto 1911, prima di un giorno di chiusura del museo; della sottrazione si accorse lunedì stesso un copista, Louis Bérourd, che



aveva avuto il permesso per riprodurre l'opera a porte chiuse. Era la prima volta che un dipinto veniva rubato da un museo dell'importanza del Louvre, e a lungo la polizia brancolò nel buio. Fu sospettato il poeta francese Guillaume Apollinaire che venne arrestato (aveva dichiarato di voler distruggere i capolavori di tutti i musei per far posto all'arte nuova) e condotto in prigione il 7 settembre. Anche Pablo Picasso venne interrogato in merito, ma, come Apollinaire, fu in seguito rilasciato. In realtà, un ex-impiegato del Louvre, Vincenzo Peruggia, originario di Dumenza, cittadina nei pressi di Luino, convinto che il dipinto appartenesse all'Italia e non dovesse quindi restare in Francia, lo aveva rubato, rinchiodandosi nottetempo in uno sga-

buzzino e, trascorsavi la notte, uscendo dal museo a piedi con il quadro sotto il cappotto. Portò il dipinto nel suo paese d'origine, a Luino, con l'intenzione di "regalarlo all'Italia"; riteneva infatti, erroneamente, che l'opera fosse stata rubata durante le spoliazioni napoleoniche. Ingenuamente, nel 1913 si recò a Firenze per rivendere l'opera per pochi spiccioli: Si rivolse all'antiquario fiorentino Alfredo Geri, che ricevette una lettera firmata "Leonardo" in cui era scritto che «Il quadro è nelle mie mani, appartiene all'Italia perché Leonardo è italiano» con una proposta di restituzione a fronte di un riscatto di 500 000 lire «per le spese». Incuriosito, l'11 dicembre 1913, l'antiquario fissò un appuntamento nella sua stanza numero 20 al terzo piano dell'Hotel Tripoli, in via de' Cerretani (albergo che poi cambiò il nome proprio in Hotel Gioconda), accompagnato dall'allora direttore degli Uffizi Giovanni Poggi. I due si accorsero che l'opera non era uno dei tanti falsi in circolazione, ma l'originale e se la fecero consegnare per "verificarne l'autenticità". Nell'attesa il Peruggia se ne andò a spasso per la città, ma venne rintracciato e arrestato. Il ladro, processato, venne definito "mentalmente minorato" e condannato ad una pena di un anno e quindici giorni di prigione, poi ridotti a sette mesi e quindici giorni. La sua difesa si basò tutta sul patriottismo e suscitò qualche simpatia. Egli stesso dichiarò di aver passato due anni "romantici" con la Gioconda appesa sul suo tavolo di cucina. Il clamoroso furto che tenne in sospenso il respiro di tutto il mondo, contribuì alla nascita del mito della Gioconda.



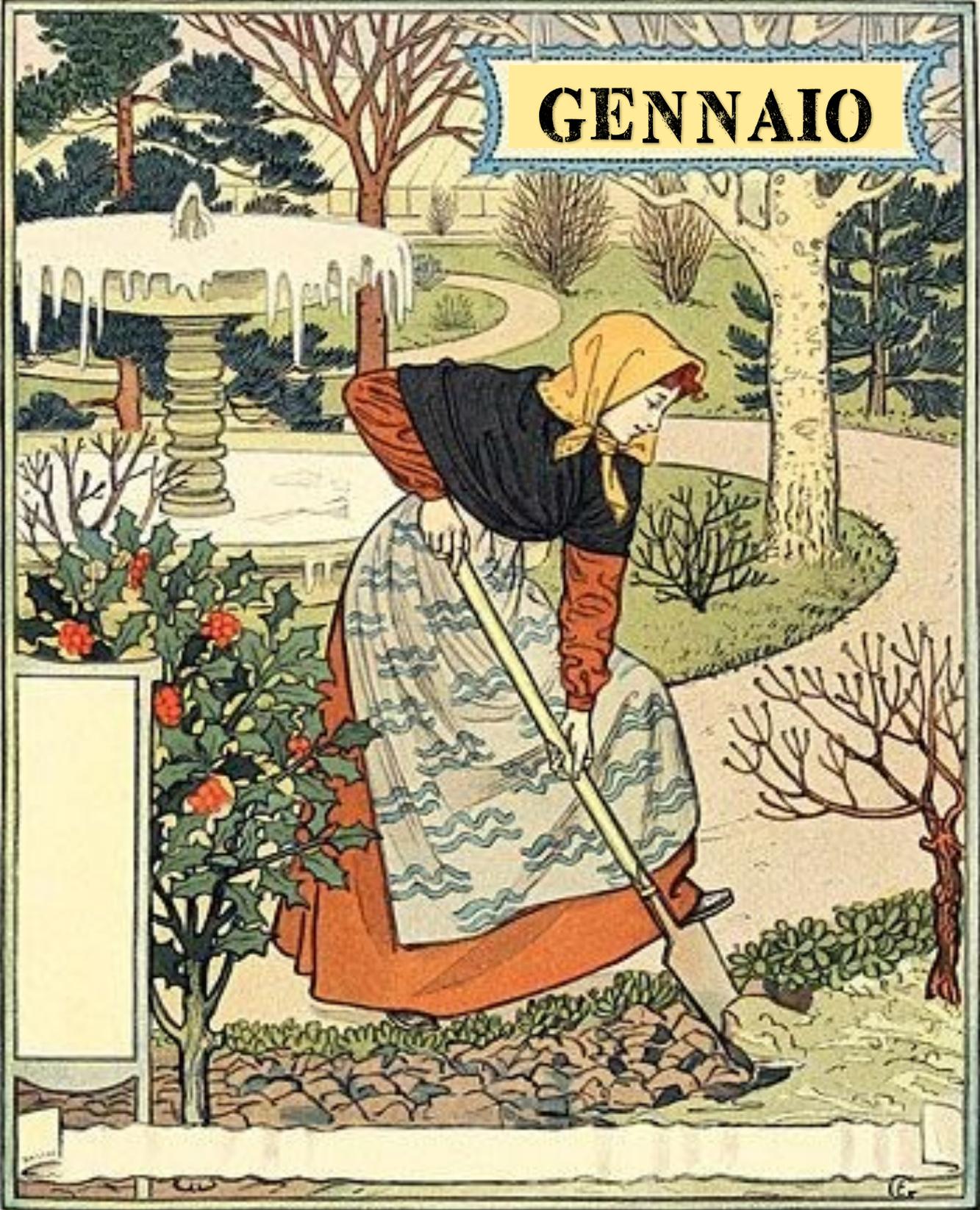
gia se ne andò a spasso per la città, ma venne rintracciato e arrestato. Il ladro, processato, venne definito "mentalmente minorato" e condannato ad una pena di un anno e quindici giorni di prigione, poi ridotti a sette mesi e quindici giorni. La sua difesa si basò tutta sul patriottismo e suscitò qualche simpatia. Egli stesso dichiarò di aver passato due anni "romantici" con la Gioconda appesa sul suo tavolo di cucina. Il clamoroso furto che tenne in sospenso il respiro di tutto il mondo, contribuì alla nascita del mito della Gioconda.





Curiosità

GENNAIO





Curiosità



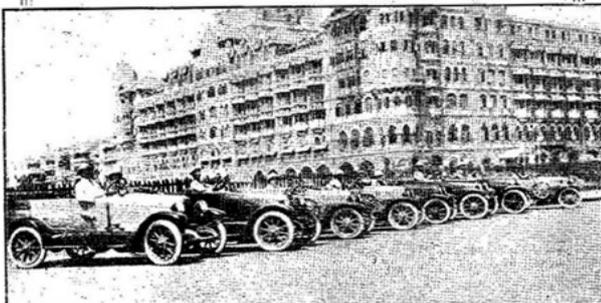
FEB
BRA
IO



LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA

La "Fiat" all'Estero

Una volta, quando si parlava della "FIAT" all'estero, si intendeva l'universale diffusione che in ogni parte del mondo la "FIAT" aveva saputo dare alla sua fama e alle sue vetture, mercè le sue strepitose vittorie, la sua mirabile organizzazione commerciale, l'eccellenza delle sue macchine. Adesso, se questo significato ancora rimane, come un ricordo e come sicura promessa per l'avvenire, si intende però esprimere un fatto diverso e ancor più importante nel presente; s'intende cioè il grandioso contributo di veicoli e di macchine di ogni specie che la "FIAT" ha arrecato su tutte



le fronti alla guerra degli Alleati, con le ingenti forniture fatte ai Governi inglese, francese, russo, giapponese. In ogni paese, e nella stessa Francia, considerata come la patria dell'automobile, i poderosi e belli autocarri "FIAT" semplici e specializzati coi divani vantaggiosamente le operazioni degli eserciti e forniscono un lavoro così rilevante e regolare da essere ormai pregiati e preferiti ai veicoli di altre marche e di altri paesi.

E già questa un'insigne attestazione e un lusinghiero riconoscimento dell'insuperabile potenza produttiva della "FIAT", cresciuta al punto da provvedere copiosamente a tutti i bisogni dell'esercito e dell'industria nazionale e da provvedere anche largamente alla richiesta dei Governi Alleati; ma la magnifica e vasta prova delle macchine "FIAT" nella guerra costituirà per la "FIAT" stessa un titolo d'onore e di superiorità mondiale per la sua espansione trionfale dopo la guerra.



L'ARRIVO A MODANE - Via Moncenisio - DI UNA COLONNA DI AUTOGARRI

FIAT

DESTINATI AL GOVERNO FRANCESE

La migliore delle AFFETTIERE EXPRES senza alcuna guarnizione in gomma (secretary)

SI TROVA IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI Ingresso presso la Ditta fabbricatrice FIGLI di SILVIO SANTINI - FERRARA

MEDICI! Tutti i PRODOTTI D'AVENA DAHO sono più nutrienti della carne, non dimenticate di prescrivere e raccomandare ai bambini ed adulti deboli, ammalati o convalescenti specialmente ai sofferenti di gastro intestinali, esaurimento nervoso, anemia, stitichezza abituale, ecc.

CREMA D'AVENA DAHO
Dietetica - Alimento completo

FIOCCHI D'AVENA DAHO
La zuppa preferita fortificante

PASTINA D'AVENA DAHO
La delizia delle minestre ricostituenti

PURO CACAO ALL'AVENA DAHO
La migliore colazione di mattino

I PRODOTTI ALIMENTARI DAHO sono anche raccomandati perché economici, servono a costare da 2 a 3 centesimi per persona adulta; infanti con un bicchietto da gr. 200 si preparano circa 10 minstre per adulti ed il doppio per bambini. In receipt critici come i premisti si pare un'opera umanitaria il dover fare fare sani ed economici alimentazioni.

PRIMA FABBRICA ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI DIETETICI

EMILIO DAHO - MILANO
Per i medici campioni serie B e speciale gratis.

"GRAMMOFONO"
Modello T. B. A. O. a tromba interna oscillante (NUOVO MERAVIGLIOSO BREVETTO).

Mobili di questa qualità, a facilitare l'opera; finimenti metallici nichelati; tromba interna oscillante con griglia di legno. Motori a due molle; diaframma "Ektalite", originale, ecc. Peso netto Kgr. 195.

Prezzo L. 371,25.

Il vero Grammofono (originale) riproduce la migliore musica vocale e strumentale d'ogni tempo esente da tutti i celebri artisti: **Tamagno, Patti, Caruso, Bartolini, Zitta Buffo, De Muro, Martinelli, ecc.**

Indispensabile per chi vive in campagna e Colonie; per messe ufficiali, Regie Navi, ecc.

È uscito il supplemento di Luglio con nuovi dischi di **Caruso, Mac Cormack, Simabati, ecc.** e numerosi dischi di opere, operette, romanzi, stampe di uccelli, fiori, orchidee, ecc. ecc.

In vendita nel Regno e Colonie presso i migliori negozianti del genere, e presso la

Società Nazionale del "Grammofono"
MILANO, Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO
Gall. Vittorio Em. N.° 39 (Lato Tommaso Grossi) Tel. 90-31.

GRATIS I RICHI E CATALOGHI L

Fums Up!
(Pollici in su!)
SIMBOLO STOBICO DI FORTUNA

Quando i Romani combattevano con spade e coltello il segno "Pollice verso" significava - vittoria via la sua via.

"CUPIDO DI BUON AUGURIO"
Il ciondolo d'attualità

PREZZI:
in Argento. L. 5.-
in Argento con occhietti. 7.-
Placcati in Oro. 8.-
in Oro con occhietti. 25.-

Applicato a speciale braccialeto: Fums Up in Argento liscio L. 3.- (in più) sono io in Oro placcato 5.- (>)

Si spediscono franco in elegante scatoletta con leggenda illustrativa dietro cartolina-vaglia. Ditta depositaria.

"PERLE-BIJOUX NASTRUCCI MILANO - Via Ombra, 10
SPECIALITÀ INGLESI
CONDIZIONI SPECIALI AI GROSSISTI

AMARO MANTOVANI VENEZIA
TINTURA ACQUOSA D'ASSENZIO

Tonico digestivo e antimalarico
Uso con efficacia fino dal 1858

LE VERE CAFFETTIERE "AQUILAS"
BREVETTATE

PORTANO QUESTA MARCA
Essere le migliori, che trovano nel segno il loro ornamento. Questo espresso in tutti i negozi di caffè e cacao. Ditta fabbricatrice **FRAZELLI SANTINI** Ferrara - Fabbrica articoli di laminazione e merci di metallo. - Casa fondata nel 1858.

OFFICINE "BAJ"
MILANO - Via Daniele Crespi, 16 (Tel. 25-050)
VERONA - Stradone S. Fermo, 9
Medaglia d'oro del Ministero di A. I. C. (Massime onorificenze).

SCUOLE PERFEZIONATE

PER MOTORISTI
AUTOMOBILISTI
MOTOCICLISTI
TELEGRAFISTI

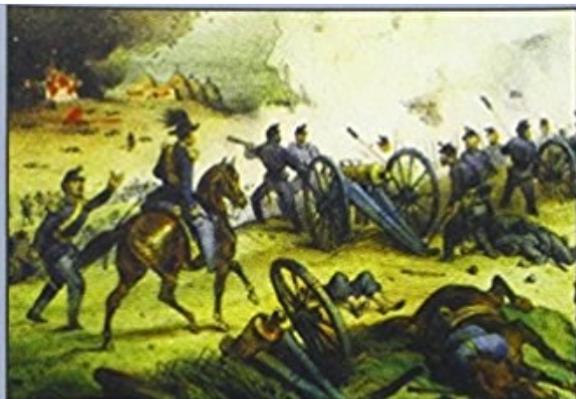
**PATENTI ASSICURATE
BREVETTI GARANTITI**

Alla classe 1900 e al riformati
Tutti i giovani del 1900 e riformati dovrebbero procurarsi subito i brevetti di *Motorista, Telegrafista e Radiotelegrafista* perché dato il grande bisogno, possono poi essere aggregati fra gli specialisti del S. Esercito. La scuola più indicata per tale scopo, la prima che intesi gli importanti corsi acquisendo in breve tempo, non solo hanno appoggio presso le autorità militari e preferenza in tutta Italia, ma che fu anche premiata dal Ministero, è la grande scuola annessa alle Officine automobili Baj, in Milano, via D. Crespi, 16, e Verona, Stradone S. Fermo 9. Patenti governative di *Automobilista e Automobilista*, garantire. L'esimo prof. Attilio Semina, autore dei celebri trattati sull'automobile e sull'aviazione impartisce l'istruzione ai suoi allievi motoristi, i quali vengono applicati allo smontaggio e montaggio di potenti motori rovari e fini. Programmi gratis.

(Dagli Echi di Cronaca del Corriere della Sera.)



Recensioni



Renato Biondini

I CANNONI DELL'UNITÀ D'ITALIA

LE NUOVE ARTIGLIERIE
NELLE CAMPAGNE MILITARI DEL 1859-1861

affinità elettive

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, questa pubblicazione sfata luoghi comuni e credenze consolidate su come avvenne il processo che ne portò all'unificazione. In particolare, fuori da preconcetti ideologici, questa ricerca storica sul Risorgimento italiano evidenzia un risultato inedito: l'importante ruolo svolto dalle moderne artiglierie a canna rigata, molto più potenti e precise di quelle tradizionali, che impegnate nelle varie campagne militari dal 1859 al 1861 ne determinarono gli esiti, contribuendo all'unificazione italiana.

RENATO BIONDINI: Oltre ad articoli a carattere storico per vari periodici, ha pubblicato: *L'8 settembre 1943 e dintorni nel maceratese*, in Aa.Vv., *L'8 settembre nelle Marche: premesse e conseguenze*, Il lavoro editoriale, Ancona 2004; *Traditori Ribelli Patrioti: Macerata dalla guerra civile alla liberazione 1943-1944*, Marche Contemporanee, Sassoferrato 2004; *Il mio contributo in Guerra ai nazisti: il racconto di un patriota chiamato "Verdi"*, Associazione culturale Il Labirinto, Macerata 2004; *I cannoni della vittoria: l'artiglieria nella battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860*, Edizioni Bieffe, Recanati 2005.

€ 16

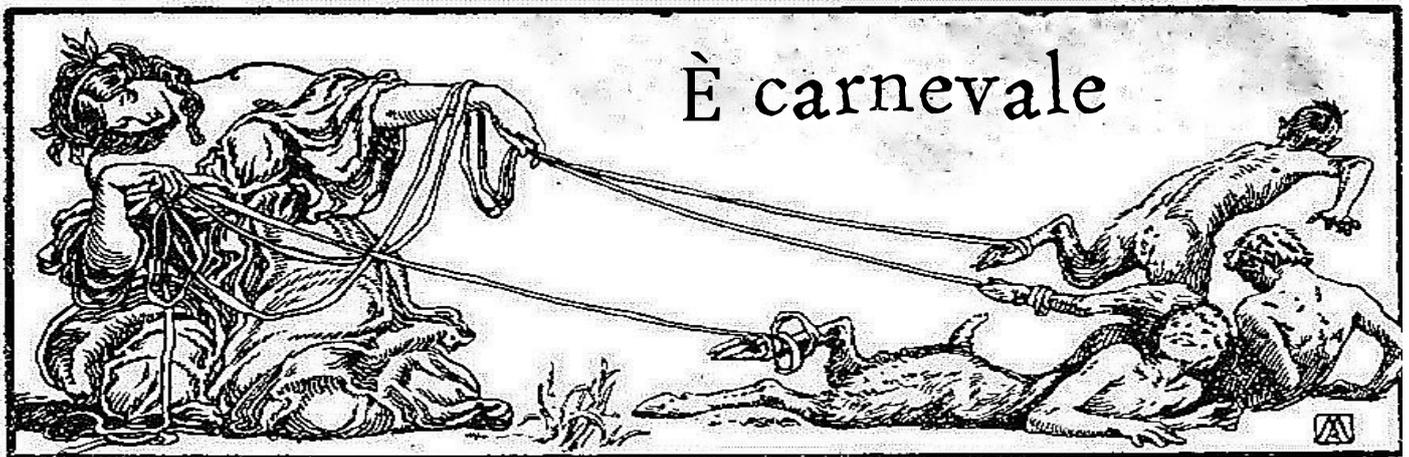
ISBN 978-88-7326-163-6



Nel 2012, Eric Greitens, ex Navy SEAL e autore di libri di successo, riceve un'inattesa telefonata da un suo ex commilitone. Zach Walker è sempre stato un vero osso duro e un eccellente soldato, ma da quando è tornato a casa dalla guerra si è trovato di fronte a un muro di difficoltà: improvvisamente privo di obiettivi, afflitto da disturbi post traumatici da stress, affoga la sua sofferenza nell'alcol. Eric decide di porgergli un aiuto concreto e inizia a scrivergli, offrendo una serie di riflessioni che ruotano intorno al concetto di resilienza, una qualità che dovrebbe essere familiare a chi ha dovuto superare i durissimi addestramenti dei corpi speciali, ma che Greitens ci insegna ad applicare alla vita di tutti i giorni. Nessuno di noi può sfuggire al dolore, alla paura e alla sofferenza, ma la resilienza può aiutarci a far nascere dal dolore la saggezza, dalla paura il coraggio, dalla sofferenza la forza.

Le lettere di Eric attingono alla sua esperienza di Navy SEAL e alla saggezza appresa dai pensatori antichi e moderni, e sono qui raccolte per dimostrarci come la determinazione e l'arte della resilienza possano aiutarci a raggiungere obiettivi, superare il dolore, sviluppare la nostra vocazione, creare felicità e molto altro. Sono lezioni profonde e al tempo stesso pragmatiche, parole vere da applicare alla vita vera. Tutti affrontiamo problemi e incertezze: ma tutti possediamo gli strumenti per superarli e tornare ad avere il pieno controllo della nostra vita.

Una meditazione profonda per risvegliare finalmente il guerriero che è in ognuno di noi.



REDAZIONE
EDIZIONE A.N.ART.I
PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI
DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70
DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI
VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO
REDATTORE : M.M.A. ROMOLO MORELLATO
Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante
e-mail: massimo.pinchi@gmail.com
rmorellato@alice.it

Il vivo di volata

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.